

## Milano Obiettori fiscali alla sbarra

A. MANCUSO

MILANO. Diciassette persone della provincia di Sondrio saranno processate oggi dalla Corte d'appello di Milano (terza sezione penale) per il reato di istigazione a disobbedire alle leggi di ordine pubblico. Gli imputati, tra i quali compare don Serafino Barbieri, parroco di Lomazzo, sono accusati di aver pubblicizzato la campagna nazionale che invita i contribuenti a praticare l'obiezione di coscienza alle spese militari (così come «obiezione fiscale»). Una forma di disobbedienza civile che, partita nel 1984, ha raccolto quest'anno 4500 adesioni da parte di cittadini di diversa estrazione e orientamento politico che si traggono dall'autoassunzione (per il 5,5% destinato alle spese militari).

Stamani, la Corte d'appello di Milano che aveva già emesso due sentenze di assoluzione (annullate entrambe dalla Corte di Cassazione) giudicherà assieme ai 17 imputati anche Paolo Valentini, direttore del periodico varesino «L'eco delle Valli», per non aver impedito la pubblicazione di un articolo che invitava ad aderire all'iniziativa. Gli imputati, che in caso di condanna rischiano da 6 mesi a 5 anni, sono assistiti da un folto collegio di difesa.

Fino ad oggi sono stati celebrati in Italia dieci processi contro gli «obiezionisti» delle spese militari: risolti tutti con sentenze di assoluzione. L'interesse al dibattimento che si celebra oggi a Milano è comunque molto vivo perché il suo esito potrà influire sugli altri numerosi processi che si stanno per allestire in numerose città.

Molte organizzazioni tra cui la Fgci, le Acli, la Lega per i diritti dei popoli, Dp, i Verdi, il partito radicale, il Collettivo Pace Sesto San Giovanni, la Lega obiettori di coscienza e il coordinamento obiettori alle spese militari di Milano, hanno lanciato un appello ai cittadini per presenziare al dibattimento e manifestare solidarietà agli imputati.

I fondi raccolti con questa forma di disobbedienza civile che ammontano a circa 200 milioni, sono stati puntualmente inviati al presidente della Repubblica perché li utilizzasse a scopi di pace. Costi, naturalmente, li ha sempre rifiutati per non rendersi complice di un atto contrario alle leggi e i fondi raccolti sono stati così impiegati per finanziare la difesa popolare non violenta, progetti di cooperazione col Terzo Mondo e nuovi modelli di sviluppo.

In Italia sono ormai cento i coordinamenti locali sorti per propagandare la campagna nazionale di obiezione fiscale, praticata tra l'altro anche da numerosi vescovi. L'obiettivo dei coordinamenti è quello di far approvare dal Parlamento una proposta di legge (sostitutiva da una petizione popolare) che sancisca la libertà di scelta dei cittadini riguardo all'uso che dei propri soldi viene fatto.



Il giudice istruttore Bucarelli

Ancora un «giallo» al Centro radar di Marsala, quello che rimase «cieco», la notte della tragedia di Ustica, per otto minuti, successi all'abbattimento del Dc9. Oltre all'ordine di servizio originale del 27 giugno 1980, mai consegnato al giudice, sarebbe sparito anche il registro su cui è trascritto, attraverso un sistema fonetico-manuale, ciò che il radar vide nello spazio aereo in cui avvenne la sciagura.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Marsala torna al centro del «percorso dei misteri» di Ustica, del quale da otto anni l'opinione pubblica aspetta di vedere la fine. I carabinieri, come si sa, stanno interrogando ormai da giorni gli addetti al locale Centro radar dell'Aeronautica. La prima domanda, assai semplice, è la stessa per tutti: «Lei era o no in servizio la sera del 27 giugno 1980?». Domanda non oziosa, perché per ricostruire chi c'era, e può aver capito che cosa accadde al Dc9 Italia sul cielo del basso Tirreno, non esiste un ordine di servizio originale al quale prestare fede. È sparito. Ora si scopre che non solo manca il documento delle presenze (dopo cinque anni va tutto al macero), ma anche la spiegazione delle autorità militari. Sarebbe sparito anche, o almeno per ora non si trova, il cosiddetto libro del plotting, un registro

sul quale vengono riportati, attraverso il sistema fonetico-manuale, i tracciati che consentono di leggere ciò che accade nello spazio aereo sotto osservazione. Il giudice Bucarelli aveva deciso di chiederlo su sollecitazione dei familiari delle vittime di Ustica. Si sperava di ricostruire con quello - attivo anche quando il radar primario è impegnato in un'esercitazione, come è avvenuto quella sera a Marsala - gli otto minuti che mancano, il famoso «buco» del radar siciliano. C'è la possibilità, si fa notare, che un ordine di servizio originale al quale prestare fede. È sparito. Ora si scopre che non solo manca il documento delle presenze (dopo cinque anni va tutto al macero), ma anche la spiegazione delle autorità militari. Sarebbe sparito anche, o almeno per ora non si trova, il cosiddetto libro del plotting, un registro

## Richiamo alla riservatezza

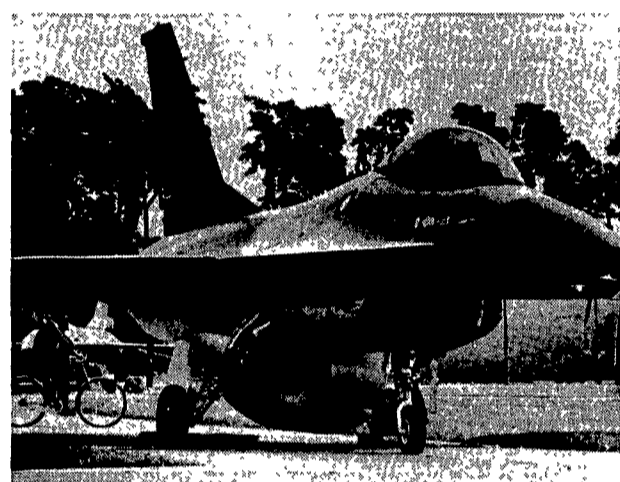
«Il mio silenzio non va interpretato come avallo ad una tesi»

# Parla il giudice di Ustica: «Basta con le illazioni»

lungo tempo, il giudice Bucarelli, che conduce l'inchiesta, ha rilasciato una dichiarazione. Il senso è quello di un richiamo generale alla riservatezza. «L'istruttoria penale è condotta da me - ha scritto Bucarelli in un comunicato fatto giungere alle agenzie di stampa - e mi vedo costretto a rompere il riserbo che ho sempre tenuto, affinché il mio silenzio non venga interpretato come avallo dell'una o dell'altra ipotesi che di volta in volta vengono da più parti formulate». Bucarelli prosegue: «Gli accertamenti penali da me disposti sono tuttora in corso di espletamento, ma non lontani dall'essere conclusi». I risultati «saranno tempestivamente e ritualmente portati a conoscenza delle parti processuali che ne hanno diritto, e formeranno oggetto di accurata valutazione da parte mia». «Pertanto - conclude il magistrato - allo stato ogni illazione sulle cause del disastro è del tutto priva di riscontro obiettivo». Un intervento dovuto, quello di Bucarelli, in quanto, durante le polemiche di questi giorni, era previsto la realizzazione di una pista di atterraggio di 3000 metri di lunghezza e 45 di larghezza, affiancata da una pista di emergenza più piccola, una serie di hangar di 2000 metri quadrati, capaci di ospitare 4 F16 ognuno, e un «parcheggi» di almeno 40 mila metri quadrati in cui potranno trovar posto non solo i caccia-bombardieri, ma anche i grossi aerei da trasporto «C-130» e «C-141». Intorno a queste strutture dovrebbero sorgere le abitazioni e i servizi per i militari e le loro famiglie. A differenza di Torrejon, l'orien-

tamento delle autorità americane è di sistemare tutta la «città» dei militari all'interno del perimetro della base, che sarà autosufficiente sotto ogni profilo. I 325 ufficiali della Us Air Force, i 3180 militari di truppa, i 425 civili e i 5500 loro familiari insomma, frequentano bar e ristoranti, librerie, cinema, teatri, impianti sportivi e discoteche senza doversi spostare troppo e disportano persino di un proprio impianto di depurazione dell'acqua e di smaltimento dei rifiuti. Una bella delusione per quanti avevano sperato che la realizzazione della base avrebbe portato vantaggi all'economia della cittadina ca-

labrese. Qualche beneficio verrà, forse, per i circa 800 operai italiani di cui è prevista l'assunzione, ma sarà ampiamente compensato dagli svantaggi delle servizi militari che verranno imposte per motivi di sicurezza. Un problema a parte, che preoccupa molto gli americani, è rappresentato dal trasferimento da Torrejon a Crotone del sofisticatissimo sistema di comunicazioni Autovon, che collega tra loro non solo le basi aeree Usa ma anche le ambasciate americane di tutta l'Europa meridionale. Secondo il parere dei tecnici statunitensi, le strutture dell'Autovon a Crotone dovrebbero essere realizzate subito.



Il caccia F16 nella base di Aviano

## Crotone, una «base-città» ospiterà nel '91 gli F16

La base di Crotone in cui verranno ospitati i 72 caccia-bombardieri Usa F16 «frattati» da Torrejon, in Spagna, dovrebbe entrare in funzione nel maggio del 1991. I piani del trasferimento, assai complessi dal punto di vista tecnico, sarebbero stati elaborati tra il 10 e il 17 maggio scorsi, quando il governo italiano (almeno ufficialmente) non aveva ancora dato il proprio assenso.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. I lavori per costruire la base di Crotone, nuova di zecca, cominceranno nell'estate dell'anno prossimo. A febbraio del '91 sarebbero ultimate le strutture di appoggio e nel maggio dello stesso anno arriverebbero i

72 F16 del 401° Stormo della Us Air Force che la Spagna ha «frattato» da Torrejon e l'Italia ha accettato di ospitare con una decisione assai contestata. Questo il calendario che sarebbe stato messo a punto dagli specialisti americani, evidentemente in accordo con le autorità italiane, tra il 10 e il 17 maggio scorsi, quando il ministro della Difesa Zanon comunicò, almeno ufficialmente, alla Nato il «si» del governo di Roma al trasferimento degli aerei. Una prova in più, insomma, della precipitazione con cui, da parte italiana, è stata gestita la delicata vicenda.

Gli ultimi particolari del piano, comunque, sarebbero stati approntati solo pochi giorni fa, in una riunione a Torrejon tra i due ufficiali superiori del Quartier generale delle forze aeree Usa in Europa e altrettanti tecnici delle forze americane «Black & Veatch», «Lester B. Night» e «Ok Design Group», le stesse che cureranno la fase finale dei lavori a Crotone. Secondo le informazioni disponibili, i progetti prevedono la realizzazione di una pista di atterraggio di 3000 metri di lunghezza e 45 di larghezza, affiancata da una pista di emergenza più piccola, una serie di hangar di 2000 metri quadrati, capaci di ospitare 4 F16 ognuno, e un «parcheggi» di almeno 40 mila metri quadrati in cui potranno trovar posto non solo i caccia-bombardieri, ma anche i grossi aerei da trasporto «C-130» e «C-141». Intorno a queste strutture dovrebbero sorgere le abitazioni e i servizi per i militari e le loro famiglie. A differenza di Torrejon, l'orien-

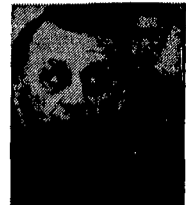
tamento delle autorità americane è di sistemare tutta la «città» dei militari all'interno del perimetro della base, che sarà autosufficiente sotto ogni profilo. I 325 ufficiali della Us Air Force, i 3180 militari di truppa, i 425 civili e i 5500 loro familiari insomma, frequentano bar e ristoranti, librerie, cinema, teatri, impianti sportivi e discoteche senza doversi spostare troppo e disportano persino di un proprio impianto di depurazione dell'acqua e di smaltimento dei rifiuti. Una bella delusione per quanti avevano sperato che la realizzazione della base avrebbe portato vantaggi all'economia della cittadina ca-

labrese. Qualche beneficio verrà, forse, per i circa 800 operai italiani di cui è prevista l'assunzione, ma sarà ampiamente compensato dagli svantaggi delle servizi militari che verranno imposte per motivi di sicurezza. Un problema a parte, che preoccupa molto gli americani, è rappresentato dal trasferimento da Torrejon a Crotone del sofisticatissimo sistema di comunicazioni Autovon, che collega tra loro non solo le basi aeree Usa ma anche le ambasciate americane di tutta l'Europa meridionale. Secondo il parere dei tecnici statunitensi, le strutture dell'Autovon a Crotone dovrebbero essere realizzate subito.

labrese. Qualche beneficio verrà, forse, per i circa 800 operai italiani di cui è prevista l'assunzione, ma sarà ampiamente compensato dagli svantaggi delle servizi militari che verranno imposte per motivi di sicurezza. Un problema a parte, che preoccupa molto gli americani, è rappresentato dal trasferimento da Torrejon a Crotone del sofisticatissimo sistema di comunicazioni Autovon, che collega tra loro non solo le basi aeree Usa ma anche le ambasciate americane di tutta l'Europa meridionale. Secondo il parere dei tecnici statunitensi, le strutture dell'Autovon a Crotone dovrebbero essere realizzate subito.

## Riconfermate le accuse contro Delle Chiaie su piazza Fontana

Paolo Bianchi, uno dei principali testimoni d'accusa al processo per la strage di piazza Fontana, in corso a Catanzaro, che vede imputati Stefano Delle Chiaie (nella foto) e Massimiliano Fichini, ha rischiato ieri mattina l'arresto in aula dopo aver ritrattato alcune accuse sulla responsabilità di Delle Chiaie sulla strage di piazza Fontana, fatte in precedenza. Ma poi ha confermato le accuse. Bianchi riferì ai giudici istruttori di Roma e Catanzaro e alla Corte d'appello di Bari di due incontri da lui avuti nel 1977 con Delle Chiaie, uno a Roma e l'altro a Bari. Nel corso di questi incontri Bianchi riferì che Delle Chiaie gli disse che la bomba di Milano fu collocata da Pietro Valpreda e parlò anche della strategia di infiltrazione da parte di elementi dell'estrema destra in ambienti dell'estrema sinistra, per far ricadere su questi ultimi la responsabilità degli attentati nel 1969. Bianchi riferì inoltre di avere incontrato, già nel 1968, in quattro-cinque occasioni, Delle Chiaie.



## Due coniugi si uccidono con la stricnina «perché soli»

due cadaveri nel letto matrimoniale sono stati alcuni parenti della coppia. I coniugi Megali hanno lasciato scritto di avere deciso di uccidersi non riuscendo più a sopportare la solitudine.

## Uccide accidentalmente la sorella con un colpo di fucile

Una ragazza di 17 anni, Roberta Pinna, ha ucciso con un colpo di fucile, partito accidentalmente dall'arma che cercava di spostare da un divano, la sorella Anna Maria, di 24 anni. Il fatto è accaduto nel pomeriggio di ieri in un'abitazione di un quartiere periferico di Olbia. Anna Maria Pinna, sposata e madre di un bambino di 5 anni, si era recata nel primo pomeriggio a trovare i genitori. La sorella minore, che stava lavando i piatti, le ha detto di accomodarsi su un divano sul quale era una fucile da caccia del padre, caricato a pallini. La ragazza ha, quindi, preso l'arma per spostarla, ma a causa delle mani bagnate, le è scivolata. Nel tentativo di impedire che cadesse per terra, ha premuto il grilletto ed è partito il colpo che ha raggiunto in pieno viso la sorella. Subito soccorsa, Anna Maria Pinna è stata trasportata all'ospedale di Olbia, dove è morta pochi minuti dopo il ricovero. Un sopralluogo sul posto è stato poi compiuto dal sostituto procuratore della Repubblica del Tribunale di Tempio Pausania, Gaetano Postiglione.

## Ricorre al Csm condannato per droga e poi assolto

L'avvocato milanese Claudio Cicciò, legale del dentista Edoardo Filini arrestato nel 1985 per traffico di stupefacenti e successivamente assolto in primo grado due anni dopo con una sentenza che di recente è stata confermata in appello, intende chiedere il deferimento al Consiglio superiore della magistratura «per colpa gravissima» dei due magistrati di Milano che avevano l'inchiesta contro il suo assistito. Filini era stato accusato in un primo tempo di essere il finanziere di una organizzazione di trafficanti di stupefacenti. Quando nel novembre dell'85 i presunti appartenenti alla banda furono arrestati, le manette scattarono anche per il dentista. Da allora, fino al 12 novembre del 1987 quando fu assolto in primo grado, il professionista restò in carcere, prima a Milano e poi a Torino dove il processo era stato trasferito per una questione di competenza territoriale.

## Torino Tabaccaio uccide rapinatore

collo. È morto all'istante. Lo ha ucciso il titolare della tabaccheria, Antonio Scaglione, di 51 anni. Il rapinatore è entrato poco prima della chiusura; ha fatto finta di voler acquistare qualcosa, ma Scaglione si è insospettito e ha estratto dal cassetto del bancone una «38». Quando Antonio Mito si è voltato minacciandolo con la sua arma il tabaccaio ha subito sparato.

GIUSEPPE VITTORI

## Regolamento di conti a Milano

# Crivellati di colpi 2 detenuti in semilibertà

Tre giorni dopo il sequestro di cinquantadue chili di eroina, un duplice omicidio che sa tanto di regolamento di conti: due detenuti del carcere milanese di San Vittore in semilibertà sono stati crivellati di colpi pochi minuti dopo essere usciti dal carcere. Erano Salvatore Cardamone, 48 anni, e Giuseppe Amato, 29, entrambi di origine calabrese e legati a trafficanti di droga.

LUCA FAZZO

MILANO. Giuseppe Amato, ventinove anni, piccolo biondo di periferia, ha avuto tutto il tempo di capire cosa stava succedendo. Ha visto la canna della pistola, un revolver 38 special, avvicinarsi al finestrino e un istante dopo si è sentito crivellare di colpi, alla testa e al braccio con cui cercava di difendersi. Non ha perso i sensi. È crollato fuori dell'auto mentre i killer si allontanavano. Accanto a lui, piegato sul volante, c'era il corpo di Salvatore Cardamone che aveva avuto il privilegio di morire sul colpo. Giuseppe Amato invece è rimasto ad agonizzare sull'asfalto, dieci minuti dopo ha fatto ancora in tempo a rantoriare alle richieste d'aiuto ai poliziotti della Volante prima di venire trasportato in ospedale. È morto in camera operatoria.

Così, prima dell'alba di ieri mattina, sono stati uccisi due detenuti del carcere milanese di San Vittore ammessi alla semilibertà e al lavoro esterno. Erano usciti dalla prigione alle

per associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti dopo essere stato trovato in possesso di due chili di eroina e di venti chili di hashish (nel 1985, in una roulotte poco lontano da casa) ed incredibilmente ammesso alla semilibertà con una decisione del Tribunale di Pisa del luglio scorso. L'altra vittima ha un percorso simile, ma più in piccolo. Metronotte, arrestato per rapina a mano armata, scarcerato e trovato in possesso pochi mesi dopo di una partita di eroina e cocaina: ciò nonostante, viene anche lui ammesso alla semilibertà dal Tribunale di Venezia. Entrambi ufficialmente figuravano come autotrasportatori. Cardamone presso una sua ditta, Amato presso lo zio materno. Ma è ben difficile che sia stata l'attività di camionisti a costargli la vita.

L'opinione degli inquirenti è che il regolamento di conti ai danni dei due pregiudicati sia maturato negli ambienti dei trafficanti di droga. Un'opinione che è quasi una certezza, visti i precedenti della coppia e visto il clima pesantissimo che si respira tra le bande criminali che controllano il traffico. Tre giorni fa a Milano sono stati sequestrati cinquantadue chili di eroina un colpo che le organizzazioni non potevano incassare senza reagire. O paga chi ha «cantato», o paga chi ha sbagliato. All'alba di ieri, l'uragano di fuoco che ha travolto Cardamone e Amato

## Confessa un camionista tirolese

# «Ho consegnato io 115 chili di tritolo»

Un camionista ha confessato di aver consegnato 115 chili di esplosivo all'Ausserer, già arrestato dalla polizia tirolese. Nell'indagine che si svolge congiuntamente tra inquirenti italiani e austriaci, sarebbero stati individuati altri elementi. Intanto un dirigente della tv austriaca riconosce il figlio maggiore dell'Ausserer come latore di un messaggio di Ein Tirol che rivendicava attentati.

XAVIER ZAUBERER

BOLZANO. Josef Gredler, autotrasportatore tirolese di 48 anni, specializzato in trasporti di latte, ha confessato di aver consegnato 115 chili di esplosivo a Karl Ausserer, il terrorista sudtirolese degli anni Sessanta, condannato per strage a 24 anni di prigione e fuoruscito da Innsbruck. Il Gredler era stato individuato e arrestato dalla polizia tirolese già il 3 novembre e rinchiuso nella prigione di Innsbruck. Da lui gli inquirenti della polizia austriaca del Tirol sono risaliti a Karl Ausserer, arrestato proprio quel giorno. C'è un grande riserbo tra gli inquirenti che, evidentemente, stanno conducendo un'operazione a vasto raggio. Si parla di un'indagine zeppa di nomi sequestrati all'Ausserer. Il giudice di Innsbruck, Hansjörg Ruck, ha confermato - in un'intervista alla Rai di Bolzano - gli arresti dell'Ausserer e del Gredler. Per Karl Ausserer ha confermato che è imputato di

attentati in Alto Adige. Per il Gredler, invece, l'imputazione sarebbe di detenzione e trasporto di esplosivo. Il giudice di Innsbruck ha anche dichiarato che tutta l'indagine avviene in stretta collaborazione tra la Procura della Repubblica di Innsbruck. Infatti, già si sapeva della presenza assidua, nei giorni scorsi, del sostituto procuratore della Repubblica di Bolzano, Cuno Tarfusser, nel capoluogo tirolese.

Fino a qui le dichiarazioni ufficiali. Ma ufficialmente si colgono altre notizie: gli inquirenti, sia austriaci che italiani, starebbero controllando attentamente altri personaggi da tempo sospettati di operare nell'orbita del terrorismo. Un altro elemento aggravante per la posizione di Karl Ausserer è la confessione del figlio Reinhard di 16 anni, riconosciuto da un dirigente della televisione austriaca del Tirol come latore di un messaggio del gruppo terroristico «Ein Tirol» alla sede della Oe R F di Innsbruck. In questo volantino «Ein Tirol» rivendicava una serie di attentati portati a termine in Alto Adige e concludeva con il motto delle Ss hitleriane, «Gott mit uns» (Dio è con noi).

Reinhard, messo alle strette, ha confessato, anche perché - pare - sollecitato da un abile funzionario di polizia che gli ha ricordato che i nazisti avevano anche un altro motto: «Il nostro onore si chiama fedeltà» (slogan che pure figurava nel volantino recapitato alla sede della televisione).

## Cagliari contro i quadrupli turni

# Se a scuola si va fin dopo mezzanotte

Uscire da scuola dopo... mezzanotte. Nella disastrosa situazione degli Istituti superiori di Cagliari, accade anche questo. L'amaro primato spetta all'Istituto tecnico per geometri «Baccaredda», l'unica scuola in tutta Italia a praticare i quadrupli turni. Trentanove aule per 107 classi e circa 2.200 studenti. Che oggi manifestano, assieme a quelli delle altre scuole cagliaritane.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PAOLO BRANCA

CAGLIARI. L'ultima campagna suona che è già passata la mezzanotte. Alle 0,10, per la precisione. A meno che il bidello, mosso da compassione, non anticipi di qualche minuto i tempi. Libri e quaderni sotto braccio, gli aspiranti geometri del quarto turno (ormai ribattezzati «quelli della notte») escono dall'Istituto di via Grandi e si disperdono a gruppetti per le strade buie e fredde del centro cagliaritano. A quell'ora contare su un mezzo pubblico è pura utopia. Chi non possiede il motorino o magari l'auto (una parte dei frequentatori del quarto turno sono studenti lavoratori) rientra così finalmente a casa solo a notte fonda.

Un quadretto perlopiù insolito di vita scolastica. All'Istituto tecnico per geometri «Baccaredda» di Cagliari si va avanti così dall'inizio dell'anno. I circa 2.200 iscritti, divisi in 107 classi, devono contenersi appena 39 aule, più due

laboratori. In pratica è un turn-over continuo - dice la preside, Ida Ruggiu - che non lascia nemmeno il tempo per fare le pulizie. Il primo turno va dalle 8,30 alle 13,40, il secondo dalle 14,30 alle 19,40, un terzo di tre ore è ricavato a metà pomeriggio, il quarto e ultimo dalle 19,30 alle 0,10. Per «classificare» le sezioni non bastano le lettere dell'alfabeto dopo la Z, si è così passati alla A/bis, B/bis, C/bis, D/bis.

Fare lezione, in queste condizioni, naturalmente è una vera e propria impresa. Invaio insegnanti, studenti, genitori hanno più volte protestato. La sede di via Grandi è stata ampliata a più riprese negli anni scorsi, ma risulta sempre largamente insufficiente rispetto al numero crescente di iscritti. La sola via di uscita sarebbe quella del decentramento dell'Istituto, ma dove? «La soluzione prospettata recentemente dagli amministratori - dice la professoressa Ruggiu - è in un certo senso peggiore del male: distaccare una parte dell'Istituto in alcuni locali di Molinu Becciu, all'estrema periferia della città. Ma così, pur eliminando uno o due turni, sarebbero sorte difficoltà enormi per gli studenti pendolari, che costituiscono il 52 per cento della nostra popolazione scolastica. Al viaggio in treno o in pullman dai vari centri della provincia, se ne sarebbero aggiunti infatti un altro paio in città per raggiungere Molinu Becciu. Che fare? Il periferico è anche uno dei quartieri meno collegati di Cagliari».

Nella protesta che oggi ferma tutte le scuole superiori cagliaritane, la situazione del «Baccaredda» è pressa quasi a simbolo. Ma non è che le cose altrove vadano granché meglio. Da un recente studio della Provincia di Cagliari risulta che nel capoluogo sardo uno studente su tre è costretto a frequentare doppi e tripli turni. È sempre in fatto di doppi turni, a Cagliari è concentrato addirittura il 23 per cento della popolazione studentesca italiana alle prese con questo problema. La manifestazione di oggi è stata organizzata dai comitati studenteschi, sorti spontaneamente nei diversi istituti superiori, proprio per rivendicare una decisa svolta nella politica scolastica.